

CVIII SEDUTA**MARTEDÌ 4 LUGLIO 1950****Presidenza del Presidente CONTU**

La seduta è aperta alle ore 18,30.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE comunica che per espresso desiderio dell'Assessore al lavoro e del consigliere Sotgiu Girolamo, lo svolgimento dell'interrogazione numero 232 viene rinviato ad altra seduta.

PIRASTU, *Segretario*, dà lettura dell'interrogazione Tocco all'Assessore al lavoro e alla previdenza sociale:

«per sapere se sia a conoscenza che la "Miniera di Orbai", presso Siliqua, è stata anche essa chiusa, con conseguente licenziamento di circa 200 operai. Per sapere inoltre se sia a conoscenza delle ragioni che hanno motivato tale licenziamento, ragioni che pare esulino da qualsiasi motivo d'ordine tecnico o economico». (268)

DERIU, *Assessore al lavoro e previdenza sociale*, risponde di essere intervenuto — benchè non avesse competenza in materia — e di aver ottenuto l'assicurazione che il licenziamento degli operai di Orbai non rappresentava un provvedimento definitivo, ma soltanto di carattere contingente. Risulta infatti che gli operai precedentemente licenziati sono stati riassunti.

TOCCO replica che era già a conoscenza della riassunzione di cinquantasei operai. Ciò, purtroppo, non significa, però, che sia stata riaperta la miniera. Sostiene che l'interrogazione riveste maggiore importanza di quanta non gliene abbia attribuito l'Assessore nella sua risposta e sollecita un intervento de-

gli organi regionali competenti affinché venga riaperta la miniera. Concludendo afferma che non sussistevano e non sussistono serie ragioni economiche che giustifichino la chiusura della miniera. Si dichiara insoddisfatto.

Sull'ordine del giorno.

SOTGIU GIROLAMO propone che si discuta prima il disegno di legge numero 57, concernente: «Imponibile delle colture foraggere».

CASU, *Assessore all'agricoltura e foreste*, si dichiara contrario alla proposta.

ZUCCA afferma che i consiglieri si sono preparati ad intervenire sul disegno di legge numero 57, in quanto questo, nell'ordine del giorno, precede quello numero 56.

PRESIDENTE mette in votazione la proposta Sotgiu Girolamo.

(Non è approvata).

SOGGIU PIERO, *Vicepresidente della Giunta e Assessore all'industria e commercio*, osserva che i componenti di qualsiasi assemblea devono essere preparati a discutere su tutti gli argomenti iscritti all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: «Disciplina delle concessioni di terre incolte nella Regione sarda». (56).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione generale.

ZUCCA esordisce ricordando il grandioso movimento dei contadini che, nello scorso

febbraio, intraprese un'azione decisa per ottenere la concessione di terre incolte. Ricorda anche che il Presidente Crespellani affermò in quella occasione essere assurdo attribuire alla Giunta la responsabilità della situazione obiettiva della Sardegna e ai partiti di sinistra la responsabilità dell'agitazione dei contadini, poichè sia l'una che l'altra avevano origini remote. L'agitazione dei contadini è causata dalla necessità di terra delle migliaia di contadini sardi senza lavoro. Il Presidente della Giunta annunciò che erano pronti i disegni di legge per la disciplina della concessione delle terre produttive incolte. Ma il disegno di legge in discussione è reazionario e antiautonoma.

Nessuno può ritenere in buona fede che con i provvedimenti previsti nel disegno di legge la Giunta intenda veramente dare ai contadini le terre incolte. Esprime anche il dubbio che detto disegno serva a colmare le lacune della legge nazionale.

L'Assessore si proponeva innanzitutto un censimento delle terre incolte da condursi da apposite commissioni comunali. I proprietari avrebbero dovuto fare le loro offerte, ma è naturale che avrebbero offerto soltanto le terre che avrebbe fatto loro comodo di concedere. Le Commissioni avrebbero favorito certamente gli agrari, che hanno grandi possibilità di corruzione anche sui rappresentanti dei lavoratori, per cui i contadini si sarebbero trovati ancora una volta andicappati di fronte alle commissioni provinciali.

Ricorda come si giungesse a mettere i contadini nella condizione di respingere le loro offerte mettendo in tal modo anche l'opinione pubblica contro il loro movimento.

L'oratore prosegue sostenendo che il disegno di legge è antiautonoma perchè non fa nessuna concessione rispetto alla legislazione nazionale. D'altra parte le commissioni comunali conciliative, così come sono congregate, daranno molto scarsi risultati. Con il disegno di legge la Giunta intende dimostrare di voler prendere seri provvedimenti in favore dei contadini. Ma per l'istituzione delle commissioni conciliative non era necessario predisporre un disegno di legge, che dimostra soltanto due cose: che la Giunta accetta supinamente le decisioni del Governo centrale e che rinuncia a legiferare in materia di agricoltura.

Sostiene che neppure la riforma Segni modificherà tangibilmente la situazione sarda. Infatti si prevede che detta riforma possa incidere appena su 14.000 ettari di terreno

incultivato ma produttivo; di contro l'Assessore all'agricoltura ritiene che in Sardegna si potrebbe incidere almeno su novecentomila ettari. E' evidente, pertanto, che non è possibile risolvere il problema costituendo commissioni conciliative, che non hanno nessun potere sui proprietari, i quali non concederanno la terra, come è accaduto in passato in svariate circostanze.

La Commissione permanente per l'agricoltura è stata unanime nel dichiarare inconcludente il disegno di legge numero 56 e nel trovarlo giuridicamente mostruoso. Detta Commissione non era mai stata così unita come in questa circostanza. Ha inoltre cercato di modificare il disegno di legge in modo da evitare tutti i pericoli cui si sarebbe andati incontro approvando il testo originario.

L'unica utilità del disegno di legge si riscontra nella possibilità che esso dà di effettuare un censimento delle terre incolte. La Commissione ha anche espresso all'unanimità il parere che, non solo si debba dare ai contadini la possibilità di chiedere una determinata quantità di terra, ma anche di indicarne la qualità. I proprietari assenteisti, in definitiva, non devono essere premiati. Confida che il Consiglio regionale esaminerà il disegno di legge sulla base del testo della Commissione all'agricoltura, sebbene anche questo testo non sia del tutto soddisfacente.

Non basta nominare le Commissioni conciliative: se si vuole la pace nelle campagne, è invece necessario che la Regione abbia l'autorità di imporre ai proprietari la concessione della terra ai contadini. Ma l'opposizione dubita che la Giunta sappia trovare questa autorità. Si tenga ben presente, comunque, che il problema dei contadini non si risolve con gli arresti e le condanne. Il movimento dei contadini non si può fermare, se non si rimuovono le cause che lo determinano.

L'oratore conclude affermando che il disegno di legge numero 56 non affronta assolutamente il problema della concessione delle terre.

PAZZAGLIA è convinto che il disegno di legge in discussione non serva a risolvere il problema dell'assegnazione delle terre.

Secondo l'oratore, il prospettare la concessione delle terre incolte ai contadini si risolve in una truffa demagogica.

Molti sforzi e molti mezzi sono necessari perchè le terre incolte possano essere coltivate e rese produttive. Le terre che si intende concedere ai contadini, oltretutto, sono quelle non redditizie.

L'oratore sostiene che si rende necessaria una bonifica integrale delle terre incolte, perchè si possa attuare l'appoderamento. Lo scopo del disegno di legge in discussione è, in realtà, soltanto quello di limitare le controversie che possono sorgere fra proprietari terrieri e contadini.

CASTALDI esordisce dichiarando di voler correggere alcune affermazioni di Zucca.

Le sinistre, in effetti, non vogliono che i contadini abbiano le terre; tanto è vero che si sono opposte alla legge sulla Sila. La maggioranza, invece, vuole che la terra venga in modo definitivo concessa ai contadini. L'oratore prosegue affermando che le sinistre sono contrarie all'assegnazione delle terre perchè con essa si costituisce la piccola proprietà.

Zucca ha sostenuto che il disegno di legge in discussione non ha alcun valore. Questa affermazione non è esatta. Il disegno di legge, quantomeno, serve per lenire la disoccupazione. E fra alcuni anni, in Sardegna, non solo sarà assorbita completamente la manodopera locale, ma sarà necessario farne venire di fuori.

L'oratore afferma che fra i proprietari c'è della incomprensione: la Regione deve eliminarla con una buona propaganda. Si è detto che il disegno di legge ha un carattere demagogico. Non si tiene conto, però, che la Commissione comunale è imparziale.

Conclude invitando il Consiglio ad approvare il disegno di legge.

SOTGIU GIROLAMO protesta contro la procedura delle discussioni consiliari. Quando si opera una modifica all'ordine del giorno, ciò si fa sempre a scapito dell'opposizione. Prega quindi il Presidente di eliminare questi inconvenienti.

Passando all'esame del disegno di legge numero 56 l'oratore sostiene che esso nasce dalle stesse esigenze che, nell'altro e in questo dopo guerra, hanno determinato l'approvazione di alcune leggi tutt'ora in vigore. Una prima esigenza è da vedersi nella lotta alla proprietà assenteista e una seconda nella necessità di soddisfare la fame di terra dei contadini.

Non è vero che il contadino che ha avuto la terra stia peggio di quello senza terra: il primo, infatti, per lo meno ha il pane sicuro. L'oratore prosegue affermando che l'utilità delle cooperative, nell'attuale ordinamento economico, politico e sociale, è evidente. Con esse non solo si soddisfa l'esigenza di dare del

lavoro ai contadini, ma si opera anche un incremento economico. E' oggi necessario dare sviluppo alla cooperazione, sì da inserire nel processo produttivo migliaia di lavoratori che ne sono fuori.

L'oratore si chiede ora se si giustifichi un intervento della Regione in questa materia. Rispondendo alla sua stessa domanda, afferma che le leggi nazionali per certi aspetti non possono soddisfare le esigenze della Sardegna. Per la Regione si pone dunque il problema di emanare delle disposizioni di legge che tocchino concretamente la realtà isolana. L'intervento della Regione nel settore agricolo si impone come uno dei compiti fondamentali dell'autonomia. Il Consiglio, pertanto, sarà responsabile del fallimento dell'autonomia se non strapperà alla miseria i contadini.

Secondo l'oratore, il disegno di legge in esame praticamente fa fare ai contadini un passo indietro sulla strada della emancipazione sociale.

Il disegno di legge, infatti, peggiora la disciplina della concessione delle terre incolte, quale risulta dalle disposizioni di legge nazionali. E ciò non perchè istituisce delle Commissioni comunali. Uno dei più importanti aspetti negativi del disegno sta invece nella restrizione del concetto di terra incolta o insufficientemente coltivata che con esso si introduce. All'articolo 1 *bis* — ad esempio — viene elencata una serie di limitazioni gravissime: non si dovrebbe spianare la strada a tanti sotterfugi.

Oggi si dà alle Commissioni comunali la possibilità di ingerirsi nella vita interna delle cooperative, mentre le leggi nazionali, per lo meno rispettavano la libertà delle cooperative.

L'oratore sostiene che sarebbe stato bene, anzichè restringere, allargare il concetto di terre incolte.

I contadini vogliono ottenere una concessione stabile delle terre. Le proroghe che attualmente si concedono non possono dare risultati apprezzabili: è necessario, pertanto, che i contadini abbiano il possesso della terra per un periodo dai nove ai vent'anni; altrimenti non si può pretendere un miglioramento delle colture. Anche la coltura più elementare, quella cerealicola, se si vuole sia veramente produttiva, deve essere esercitata con continuità dallo stesso contadino.

Concludendo, l'oratore rileva come il disegno di legge in esame non contenga disposizioni per la regolamentazione dei canoni

d'affitto, oggi estremamente esosi e come non sia stato ancora presentato un disegno di legge per la concessione di attrezzi e di sussidi alle cooperative agricole. Il Gruppo comunista voterà contro il disegno di legge numero 56 perchè esso costituisce un pericolo per l'autonomia della Sardegna, e delude le speranze dei contadini.

CASU, *Assessore all'agricoltura e foreste*, esordisce dichiarando che la relazione che accompagna il disegno di legge potrebbe dispensarlo dall'intervenire nella discussione. Afferma che i dubbi sorti in seno alla Commissione agricoltura e gli interventi dei consiglieri che lo hanno preceduto lo portano comunque ad illustrare con maggiori dettagli l'orientamento della Giunta regionale. Rilegge, nel testo delle dichiarazioni del Presidente Crespellani all'atto dell'insediamento della Giunta, la parte concernente il settore dell'agricoltura. Definisce rivoluzionario l'impegno assunto in quella occasione e aggiunge che esso è stato mantenuto.

Afferma che l'autonomia non avrà valore, se non varrà a rivoluzionare l'ordine produttivo dell'Isola. Citando le indagini del Dorso sull'economia del Mezzogiorno, afferma che, se non si affronta il problema sardo con spirito rivoluzionario, il destino della Sardegna sarà tragico. Nel settore dell'agricoltura occorre oggi conseguire il massimo rendimento economico ed una più larga partecipazione del lavoro al processo produttivo e distributivo. Il problema fondamentale della Sardegna è nella elevazione materiale e morale della classe lavoratrice; solo attraverso questa elevazione potrà incrementarsi la ricchezza, potrà aumentarsi il circolante, potrà crearsi la rottura con un passato di immobilità e di incertezze.

L'83 per cento dei lavoratori addetti all'agricoltura hanno, in media, un'occupazione di circa 170 giornate l'anno, con un reddito individuale annuo di lavoro di 84.000 lire, corrispondenti ad un compenso, per giornata lavorativa, di 400 lire e ad un compenso mensile medio di 7.000 lire circa.

Esiste un potenziale di lavoro non utilizzato per oltre dieci milioni di giornate lavorative. Utilizzando questo potenziale con l'impiego di capitale, il prodotto lordo della terra sarda potrebbe aumentare di circa 20 miliardi, vale a dire di un terzo. Di questo aumento di ricchezza oltre il 50 per cento andrebbe ai lavoratori.

L'oratore prosegue affermando che il programma del suo Assessorato si impenna tutto sul tentativo di sviluppare attività economiche tali da utilizzare al massimo il potenziale di lavoro. Sulla base di tale indirizzo passa ad esaminare l'ambiente economico sardo, con riferimento particolare alla situazione agricola.

La disoccupazione agricola si manifesta in tutte le contrade dell'Isola, con scarti poco apprezzabili fra zona e zona per quanto riguarda la media della occupazione individuale. Da ciò la grave depressione economica e sociale diffusa in Sardegna, conseguente soprattutto al basso reddito di lavoro. Su 1.400.000 ettari di terreno coltivabile solo 400.000 sono coltivati. Non esiste rispondenza fra potenziale di lavoro e capacità di assorbimento.

L'indice della disoccupazione serve a far rilevare l'indice di povertà ed a dare le basi per i programmi di riforma agraria e fondiaria per lo studio del piano per la rinascita dell'Isola.

Per soddisfare con opere pubbliche il potenziale di lavoro isolano occorre una spesa annuale di circa 30 miliardi. E questo solo per il settore agricolo. Altri 15 miliardi occorrerebbero per soddisfare le esigenze dei lavoratori di altre categorie. Lo Stato non può soddisfare queste esigenze. Le opere pubbliche non sono sufficienti per risolvere il problema della disoccupazione e, di conseguenza, rimuovere la grave depressione economica isolana. E' necessario invece un incremento di lavoro e di produzione con la trasformazione radicale dell'ordinamento produttivo; e per questo non occorre l'esecuzione di grandi opere e nemmeno una grande disponibilità finanziaria.

Dei lavoratori occupati nel settore agricolo, il 15 per cento viene assorbito dall'allevamento del bestiame, occupazione questa che ha un carattere continuativo; il rimanente 85 per cento viene assorbito da altre attività che non hanno carattere continuativo. Per un reddito compatibile con le esigenze del vivere moderno occorrerebbero ad un lavoratore almeno 280 giornate l'anno; l'85 per cento dei lavoratori agricoli ne ha, invece, solo 168.

Si può arrivare a dare a questa massa di lavoratori un'occupazione continua?

Oltre un milione di ettari coltivabili in Sardegna non sono coltivati. Questa superficie incolta è diffusa un po' dappertutto; ed

un po' dappertutto vi sono lavoratori disoccupati.

La pastorizia si esercita sui quattro quinti della superficie agraria e forestale della Sardegna, occupando soltanto un sesto dei lavoratori agricoli. Su un solo quinto della superficie agraria e forestale dell'Isola, dunque, prestano la loro attività i cinque sestimi dei lavoratori agricoli.

Nell'esercizio della pastorizia, il capitale domina sul lavoro; nell'esercizio dell'agricoltura propriamente detta avviene il contrario: l'impiego della mano d'opera prevale sullo impiego di capitali. La pastorizia favorisce un indirizzo produttivistico antisociale, con reddito individuale accentuato; con i lavori di coltivazione si attua un indirizzo produttivistico largamente sociale, ma un reddito individuale modesto. Data la natura antitetica delle due attività, nasce il contrasto tra i pastori e i contadini.

Mentre il pastore esercita un'attività per alcuni versi industriale, che gli consente una occupazione continua, il contadino si ferma al lavoro dei campi.

L'oratore afferma che il problema della agricoltura sarda ha due aspetti: quello contingente e quello permanente. Occupandosi particolarmente del primo, sostiene che per esso si impone una soluzione provvisoria che miri ad estendere al massimo le pratiche agricole alla portata di tutti i contadini. In attesa di una vera e propria trasformazione agraria, occorre adottare dei provvedimenti per soddisfare le esigenze immediate delle masse agricole. Fra questi provvedimenti rientra il disegno di legge in esame.

L'Assessore prosegue esaminando la legislazione nazionale e sostenendo la necessità di un suo adeguamento alle particolari condizioni della Sardegna. Nella Penisola il settore agricolo è quasi ovunque saturo di lavoro; in Sardegna, invece, esso attende un ulteriore impiego di manodopera. Se nella Penisola i terreni incolti sono una eccezione, in Sardegna, di contro, sono una eccezione quelli coltivati. Mentre nella Penisola è giustificato il prevalere di un indirizzo produttivo basato prevalentemente su criteri tecnico economici, in Sardegna può e deve prevalere un indirizzo produttivo basato prevalentemente su principi sociali.

La concessione delle terre ai contadini, sia che debba avvenire in forma provvisoria (concessione vera e propria) sia che debba avvenire in forma permanente (riforma fondiaria) apre vasti problemi d'indole economica, so-

ciale e finanziaria. Non manca la terra; non manca la manodopera; è invece difficile reperire il capitale necessario per immettere nelle attività agricole nuove forze lavorative.

Se non è possibile occupare tutti i lavoratori agricoli in modo sollecito attraverso l'insediamento stabile sui fondi bisogna tuttavia intervenire per eliminare la disoccupazione con accorgimenti a carattere provvisorio in attesa di una sistemazione definitiva. Per quanto si debba tendere ad uno stabile e duraturo sistema agricolo, oggi anzitutto si deve provvedere ad assicurare lavoro continuo alle masse disoccupate; parallelamente bisogna fissare i presupposti per la creazione di stabili ed organiche unità aziendali.

Il sistema agricolo dominante nell'Isola ha modalità di sviluppo sue proprie. E si può affermare che i terreni non coltivati siano veramente incolti. Sullo stesso terreno si sviluppano due attività distinte che per lo più sono gestite da diversi imprenditori: il pastore che esercita la sua attività nel periodo di riposo dei campi; il contadino che subentra al pastore nel periodo della coltivazione cerealicola. Per poter estendere la coltura cerealicola, basterà restringere il periodo di riposo dei campi: è questo il mezzo più facile e più pronto per affrontare il problema della disoccupazione.

Le colture cerealicole assorbono il 40 per cento della manodopera agricola. Pertanto, ad una minore diffusione delle colture cerealicole corrisponde, di regola, un aggravamento della disoccupazione. L'estensione delle colture cerealicole attuata attraverso la concessione delle terre incolte può apparire come una soluzione errata dal punto di vista tecnico; essa è però indispensabile per ragioni sociali.

L'Assessore afferma che alle concessioni di terre ai contadini occorre dare questo preciso indirizzo: adeguarle al fabbisogno dei lavoratori sottraendo le terre alle colture che implicano uno scarso impiego di lavoro. Questo indirizzo, purtroppo, non si è potuto attuare attraverso la legislazione vigente.

Alle cooperative agricole sono stati concessi, in cinque anni, 40.000 ettari di terre, dei quali solo 22.000 sono stati coltivati. L'incremento della superficie coltivata è stato, dunque, quasi insignificante.

Le leggi nazionali non prevedono né l'adeguamento delle concessioni al fabbisogno dei contadini, né un rimedio per i danni che derivano alle aziende alle quali siano state re-

quisite le terre. Di queste leggi pertanto, non sono soddisfatti nè i contadini, nè i proprietari terrieri, nè i pastori.

L'oratore afferma che col disegno di legge in discussione si è voluto precisare il significato dell'espressione «terra incolta o insufficientemente coltivata». Per affermare che un terreno è incolto occorre vedere qual'è il suo ruolo nel complesso dei terreni che formano la azienda agro-pastorale cui esso appartiene, badando, in modo particolare, alla percentuale della superficie coltivata a foraggera.

La scelta dei terreni da parte delle cooperative deve essere disciplinata. Attualmente le terre richieste dalle cooperative difficilmente vengono concesse perchè non sono considerate incolte o insufficientemente coltivate. Così ne deriva che le cooperative non ottengono mai il terreno di cui hanno bisogno e che i terreni incolti, poichè non vengono mai richiesti, rimangono sempre incolti, mentre si sfruttano i terreni vicini agli abitati ed alle strade. Bisogna accertare il fabbisogno di ter-

ra dei contadini e soddisfarlo per quanto è possibile. Le Commissioni comunali, composte di contadini e proprietari, possono accertare quali terreni siano da considerare incolti. L'oratore ricorda che, nel 1944, prima delle leggi Gullo e Segni, l'Associazione Libera dei Lavoratori della provincia di Sassari organizzò, per la concessione delle terre ai contadini, delle Commissioni paritetiche coadiuvate da una Commissione provinciale: in poco più di due mesi furono concessi 7.500 ettari di terreno.

L'Assessore, concludendo, dichiara di contare anche sullo spirito di comprensione dei proprietari, ed invita il Consiglio ad approvare il disegno di legge in esame. (*Consensi, approvazioni*).

PRESIDENTE mette in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

(*E' approvato*).

La seduta è tolta alle ore 21.